

propria gloria ad ogni costo. Ne segue l'arroganza e la presunzione.<sup>6</sup>

Essere penitenti significa "cambiare testa". San Francesco è categorico: "Deponete ogni odio e inimicizia, amate la pace", "Perdonatevi scambievolmente così da dimenticare il torto ricevuto. Il ricordo infatti dell'offesa ricevuta è odio della giustizia, freccia arrugginita, dispersione delle virtù, verme della mente. Allontanate, perciò, l'ira e spegnete il ricordo del male ricevuto", "Il denaro è un vischio mortale per molti", "La prosperità e gli onori di questo mondo spesso sono causa della nostra perdizione", "Abborrite salutarmente le vanità del mondo, gli onori, la rinomanza, il fasto di questo mondo caduco", "Felici coloro che si studiano di avere una vita virtuosa piuttosto che longeva e la coscienza monda piuttosto che la cassa piena di quattrini".

Durante questa tappa rivediamo la nostra vita ed in modo particolare le condizioni ordinarie della nostra vita familiare, senza dimenticare la professione che abbiamo fatto, entrando a far parte di questa Congregazione. Se possibile, rimediamo agli errori che abbiamo fatto. Impegniamoci comunque in famiglia alla testimonianza della carità di Cristo che si dona sulla croce. "Ricordatevi della Passione del nostro Signore e Salvatore e pensate quanto infinito fu quell'ardore che discese dal cielo in terra per salvarci, che per noi subì tanti tormenti .... nulla rifiutando per amor nostro e dando esempio di perfetta pazienza e di perfetto amore".<sup>7</sup>

Franco Romeo

Correttore Nazionale TOM

9 settembre 2016

---

1 Familiaris consortio, 13

2 Ef 5, 21

3 Ef 5, 23

4 Familiaris Consortio 33

5 1Giovanni 2,13-17

6 cfr. ENZO BIANCHI 33° Convegno nazionale delle Caritas diocesane Torino, 24 giugno 2009

7 dalla lettera di San Francesco ai procuratori di Spezzano

# Terz'Ordine dei Minimi

## ITINERARIO FORMATIVO UNITARIO 2016/17

### Penitenza come forza fisica di trasformazione personale e sociale

#### SECONDA TAPPA

#### La scelta del laico minimo di restare nel mondo senza appartenervi.

Il tema della seconda tappa dell'itinerario formativo unitario lega la figura del laico minimo alla scelta di restare nel mondo senza appartenervi, secondo l'esortazione di Paolo ai Romani a non conformarci a questo mondo ma piuttosto a trasformare la nostra mente secondo la volontà di Dio. (Rom 12,2)

La figura del laico e del laico minimo in particolare non è sempre chiara.

Nell'accezione comune si intende per laico "uno del popolo", autonomo rispetto alle dottrine religiose e alle istituzioni che ne sono interpreti, separando la sfera privata della fede religiosa da quella pubblica.

La costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Ecumenico Vaticano II ci dà la definizione a cui tutti oggi nella Chiesa dobbiamo riferirci: "*i laici sono i fedeli cristiani che, incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, resi partecipe della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, esercitano, nella Chiesa e nel mondo, per la parte che li riguarda la missione di tutto il popolo cristiano*" (LG 31). La costituzione precisa che "*Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali*

*e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo .... illuminando e ordinando tutte le cose temporali, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.*"<sup>1</sup>

Sofferamoci in particolare sulle “**ordinarie condizioni della vita familiare**” in cui ci troviamo impegnati noi laici minimi. Buona parte viviamo nello stato coniugale avendo celebrato il Sacramento del Matrimonio, con cui abbiamo costituito una “comunità di tutta la vita”. (CCC 1601)

A differenza dei frati e delle monache non abbiamo fatto voto di ubbidienza, povertà e castità ma queste sono le caratteristiche essenziali della comunità familiare che abbiamo costituito, sono delle virtù con cui ci esercitiamo ogni giorno per rendere al mondo la testimonianza della carità coniugale che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la stessa carità di Cristo che si dona sulla croce.

Sofferamoci su questi voti, che per noi laici sono virtù, e li confrontiamo con lo stato coniugale.

**L'Obbedienza.** Come si può vivere una vita di coppia nello stile di Gesù se non ci si ascolta, non si presta attenzione al coniuge, non ci si confronta anche per correggerci? Obbedire non è sottomissione ma apertura all'altro, che vuole il mio bene, il bene della famiglia.

"Siate sottomessi gli uni agli altri"<sup>2</sup> ci richiama San Paolo nello stile di Gesù che è capo della sua Chiesa donandosi, morendo e sacrificandosi per lei.<sup>3</sup>

**La povertà.** Come si fa a gestire una vita di coppia se poniamo limiti al mio ed al tuo o non ci si apre al nostro? La virtù della povertà conduce a spogliarsi del possesso e a dividerlo nel matrimonio con il coniuge. Gestire o tenere per se qualcosa all'insaputa del coniuge è analogo al venir meno del voto di povertà del monaco che gestisce del denaro o dei beni all'insaputa della comunità e del superiore. In entrambi i casi tutto va vissuto comunitariamente. La virtù della povertà evangelica conduce anche

a domandarci ogni volta se una spesa, una proprietà, un oggetto... giovano veramente al nostro sacramento o finiscono per intralciare, schiavizzare e mettere in secondo piano la nostra relazione.

**La castità** Secondo la visione cristiana castità non significa né rifiuto né disistima della sessualità umana: significa piuttosto energia spirituale che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione.<sup>4</sup> Il Catechismo della Chiesa cattolica chiarisce che la sessualità è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna. Nel matrimonio l'intimità corporale degli sposi diventa un segno e un pegno della comunione spirituale. (2360). Ne consegue che l'alleanza stipulata liberamente dai coniugi impone loro l'obbligo di conservarne l'unità e l'indissolubilità. «L'uomo [...] non separi ciò che Dio ha congiunto » (Mc 10,9).

**La penitenza** è la virtù che caratterizza la nostra identità carismatica e ci interpella continuamente per la fedeltà allo stato coniugale. E' facile esercitarsi nel digiuno, facendo qualche fioretto. Ma come la mettiamo con la rinuncia all'egoismo che ci contrappone al coniuge nel momento in cui dobbiamo esercitare le virtù dell'obbedienza, della povertà e della castità?

San Giovanni nella sua prima lettera ci avverte di non amare né il mondo né le cose del mondo ma piuttosto di fare la volontà di Dio senza lasciarci sedurre dal male, ed elenca tre comportamenti che chiama concupiscenza della carne e degli occhi e la superbia della vita.<sup>5</sup> Queste tre realtà sono alla base delle crisi coniugali anche tra coniugi cristiani e talvolta anche tra coniugi che hanno fatto professione nel nostro Terz'Ordine.

La concupiscenza della carne ci spiega Enzo Bianchi è il comportamento di chi è teso unicamente a soddisfare il proprio egoismo e le proprie passioni, chiudendosi alla luce di Dio ed opponendosi al suo Spirito e alla sua volontà.

La concupiscenza degli occhi è il fascino delle apparenze, dei valori effimeri e illusori l'orgoglio, la voracità, l'insaziabile ricerca dei beni e del godimento della vita, l'impurità.

La superbia della vita è l'atteggiamento di chi si reputa l'unico metro della realtà e intende affermarsi contro gli altri e sopra gli altri. È la ricerca della